

La pioggia nel pineto

Tratta dall'Alcyone – e composta nel luglio-agosto 1902 – questa lirica è stata e continua ad essere tra le più famose (o forse la più famosa) fra le composizioni di D'Annunzio. Ciò è dovuto certamente alla grande sapienza formale con la quale è costruita, ai calcolati effetti che il poeta riesce a ottenere. Nella lettura non ci si limiti però a considerare solo questo aspetto sia pur fondamentale, ma si tenga presente che la lirica è animata da un motivo che percorre tutto l'Alcyone, vale a dire il superamento della limitata dimensione umana in una prospettiva panica di fusione con la natura, di immedesimazione e di metamorfosi.

[Alcyone]

Taci. Su le soglie
del bosco non odo
parole che dici
umane; ma odo
5 parole più nuove
che parlano gocciole e foglie
lontane.
Ascolta. Piove *pioggia leggera*
dalle nuvole sparse.

■ **Nota metrica:** quattro “strofe lunghe” di trentadue versi liberi ciascuna.

1 *Taci:* l'invito a tacere, a cogliere con particolare attenzione tutte le voci della natura (v. 8: *Ascolta*; v. 33: *Odi?*; v. 40: *Ascolta*; v. 65: *Ascolta, ascolta*; v. 88: *Ascolta*), è rivolto alla compagna Ermione (nominata al v. 32).

3-4 *parole... umane:* parole pronunciate, attribuibili a esseri umani.

5-7 *parole... lontane:* parole che gocce e foglie lontane (sogg.) nel folto del bosco emettono, pronunciano. L'uso transitivo di *parlare* dà luogo all'artificio retorico della figura etimologica.

9 *nuvole sparse:* si tratta quindi di una pioggia leggera.

piove su le tamerici
 salmastre ed arse,
 piove su i pini
 scagliosi ed irti,
 piove su i mirti
 divini,
 su le ginestre fulgenti
 di fiori accolti,
 su i ginepri folti
 di coccole aulenti,
 piove su i nostri vólti
 silvani,
 piove su le nostre mani
 ignude,
 su i nostri vestimenti
 leggieri,
 su i freschi pensieri
 che l'anima schiude
 novella,
 su la favola bella
 che ieri
 t'illuse, che oggi m'illude,
 o Ermione.

Odi? La pioggia cade
 su la solitaria
 verdura
 con un crepitio che dura
 e varia nell'aria
 secondo le fronde
 più rade, men rade.
 Ascolta. Risponde
 al pianto il canto
 delle cicale
 che il pianto australe
 non impaura,
 né il ciel cinerino.

10-11 *tamerici... arse*: le tamerici (arbusti bassi dalle foglie piccolissime) sono *salmastre*, cioè **impregnate di salsedine** (la pineta è non lontana dal mare) e arse dal sole.

12-13 *su i pini... irti*: *scagliosi* per la corteccia ruvida, a grosse scaglie: *irti* per gli aghi.

15 *divini*: perché sacri a Venere.

16-17 *fulgenti... accolti*: che mandano una vivida luce (*fulgenti*) per il colore giallo oro dei loro fiori disposti a grappoli, raccolti (*accolti*).

19 *coccole aulenti*: bacche odorose.

21 *silvani*: l'enumerazione delle piante e dei fiori della pineta ha creato la premessa per questa fusione tra creature umane e natura, per questo compenetrarsi del poeta e della sua donna con la sostanza stessa della selva (*silvani*).

26-31 *su i freschi... m'illude*: la pioggia rinfresca e rinnova non soltanto tamerici e pini, mirti e gi-

nestre, ma **anche i pensieri** di questi due esseri umani **immersi nella dimensione silvana, ne rende nuova e fresca l'anima**, e **specialmente la storia d'amore** che essi vivono come una bella favola, cioè con la **consapevolezza di abbandonarsi all'illusione**.

32 *Ermione*: nella mitologia greca era una **figlia di Elena**. Il nome ritorna più volte nell'*Alcyone* e **designa con molta probabilità la Duse**, con la quale il poeta visse un'intensa storia d'amore.

35 *verdura*: fogliame.

41 *pianto*: la pioggia, quasi pianto del cielo, provocata o recata dal vento di Austro (di mezzogiorno) e quindi pianto *australe* (v. 43).

43-45 *che... cinerino*: né la pioggia (*pianto australe*) né il grigiore del cielo color cenere (*cinerino*) riescono a spaventare (*non impaura*) e a far tacere le cicale.

- E il pino
 ha un suono, e il mirto
 altro suono, e il ginepro
 altro ancóra, stromenti
 50 diversi
 sotto innumerevoli dita.
 E immersi
 noi ^{vera delle piogge} siamo nello spirito ^{nelle intime sostanze}
 silvestre, ^{esse selve}
 55 d'arborea vita viventi;
 e il tuo vólto ebro
 è molle di pioggia
 come una foglia,
 e le tue chiome
 60 auliscono come
 le chiare ginestre,
 o creatura terrestre ^{→ sottolinea la fusione con la natura}
 che hai nome
 Ermione.
- 65 Ascolta, ascolta. L'accordo
 delle aeree cicale
 a poco a poco
 più sordo
 si fa sotto il pianto
 70 che cresce;
 ma un canto vi si mesce
 più roco
 che di laggiù sale,
 dall'umida ombra remota.
 75 Più sordo e più fioco
 s'allenta, si spegne.
 Sola una nota
 ancor trema, si spegne,
 risorge, trema, si spegne.
 80 Non s'ode voce del mare.
 Or s'ode su tutta la fronda
 crosciare
 l'argentea pioggia ^{* il crepitio, il metallo}
 che monda,
 85 il croscio che varia
 secondo la fronda
 più folta, men folta.

51 *innumerevoli dita*: le gocce di pioggia.

52-54 *E immersi ... silvestre*: fusi quasi con la più intima sostanza della selva (cfr. v. 21: *silvani*).

60 *auliscono*: profumano.

62 *creatura terrestre*: non ha qui il generico significato di "essere umano", ma mira a sottolineare la fusione col contesto naturale descritto; quasi «germogliato dal suolo come una pianta» (Palmieri)

65-70 *L'accordo... cresce*: aumenta la pioggia e si

smorza (*più sordo*) il canto delle cicale (*aeree* perché stanno fra i rami degli alberi, nell'aria).

71-76 *ma un canto... spegne*: è il gracidare delle rane (vv. 90-91), la cui provenienza sfuma nell'indeterminatezza, in una suggestiva lontananza (*laggiù... remota*, e al v. 94; *chi sa... dove*).

83 *l'argentea pioggia*: «argentina per il suo crepitare metallico o per il suo colore cristallino o, perché pare fatta di innumerevoli fili luminosi», come sottolinea Federico Roncoroni.

Ascolta.

La figlia dell'aria
 è muta; ma la figlia
 del limo lontana,
 la rana,
 canta nell'ombra più fonda,
 chi sa dove, chi sa dove!
 E piove su le tue ciglia,
 Ermione.

Piove su le tue ciglia nere
 sì che par tu pianga
 ma di piacere; non bianca
 ma quasi fatta virente,
 par da scorza tu esca.
 E tutta la vita è in noi fresca
 aulente,
 il cuor nel petto è come pèsca
 intatta,
 tra le pàlpebre gli occhi
 son come polle tra l'erbe,
 i denti negli alveoli
 son come mandorle acerbe.
 E andiam di fratta in fratta,
 or congiunti or disciolti
 (e il verde vigor rude
 ci allaccia i mallèoli
 c'intrica i ginocchi)
 chi sa dove, chi sa dove!
 E piove su i nostri vólti
 silvani,
 piove su le nostre mani
 ignude,
 su i nostri vestimenti
 leggieri,
 su i freschi pensieri
 che l'anima schiude
 novella,
 su la favola bella
 che ieri
 m'illuse, che oggi t'illude,
 o Ermione.

89-91 *la figlia... limo*: la cicala e la rana.

100 *virente*: verdeggiante, arborea: è l'avvenuta

metamorfofi in elemento della natura.

107 *polle*: vene d'acqua sorgiva.

108 *alveoli*: le cavità delle gengive.

112 *verde vigor rude*: l'intrico degli arbusti del sottobosco.

Siamo di fronte ad un componimento di estrema sapienza formale, giocato su calibratissimi rapporti fonici, simmetrie, corrispondenze. Ci limitiamo a fornire alcune indicazioni, sulla cui scorta il lettore potrà procedere ad ulteriori rilievi.

Pagina dell'autografo de *La pioggia nel pineto* e foto di Eleonora Duse.

La pioggia nel pineto.

Ecci. Su le soglie
del bosco non odo
parole che duci
umane, ma odo,
parole più nuove
che parlano gocciolate e foglie
lontane.

Ascolta. Piove
dalle nuvole sparse.
Piove su le tamerici
salmastre ed aere,
piove su i pini
ragioni di rivi,



1) Bisogna guardarsi dal cercare in questi versi la traduzione fonica di un fenomeno naturale: lo scrosciare della pioggia in una pineta. D'Annunzio non mira a un'imitazione fonica naturalisticamente intesa, alla creazione di appropriate onomatopее; si impegna invece nella realizzazione di una particolare, nuova musicalità, che ha una sua validità e una sua autonomia indipendentemente dal tema trattato. La trama delle parole ha ovviamente un suo valore semantico, racconta certe cose (la pioggia, i rumori, la metamorfosi "silvana"), ma soprattutto mira ad istituire un flusso, un discorso musicale, una trama di corrispondenze foniche. Sul piano del racconto e del significato non è necessario – solo per fare un esempio – usare dieci volte il termine *Piove*, in quanto esso non fornisce, dopo la prima occorrenza, alcun supplemento di informazione, alcun dato nuovo; è necessario invece ai fini musicali, come calibrata ripresa e scansione fonica: in questo senso le parole che usa il poeta sono – ed egli ne è pienamente cosciente – «parole più nuove», parole cioè che creano una musicalità nuova.

2) Va un particolare segnalato il ruolo svolto dalla ripetizione:
– di parole tematiche: *piove* (10 volte); *pioggia* (3); *udire*, nelle forme *odo* e *odi* (5); *ascolta* (5);
– del vocativo *Ermione*, a conclusione di ogni strofa;
– del blocco dei vv. 20-32, che ritorna nella conclusione (vv. 116-128).

3) In aggiunta agli effetti musicali creati dalle vere e proprie rime esistono una trama di effetti fonici – che consigliamo di inventariare – creata da rime interne (vv. 4-7: *umane: lontane*) e parallelismi fonici di vario genere (vv. 38-43: *secondo; fronde; pianto; canto*).

4) Sul piano metrico i versi oscillano tra il minimo del ternario (vv. 7, 15 ecc.) e il massimo del novenario (vv. 6, 104) con prevalenza del senario, ma – come ha notato il Mengaldo – può capitare che la lettura continuata di due versicoli di seguito dia luogo ad altre unità metrico-ritmiche diverse da quelle apparenti: «ma odo/ parole più nuove» ai vv. 4-5 forma un novenario, «E piove sui nostri volti/ silvani» ai vv. 116-117 forma un endecasillabo. Di conseguenza sussiste nel componimento «la possibilità continua di doppie letture ritmico-metriche, suggerite rispettivamente dalla partizione esteriore in versi e dalla possibilità di scomposizione e ricomposizione degli stessi secondo misure meno esteriormente suggerite».